

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

MARY WOLLSTONECRAFT

(1759-1797)

“Non vorrei che le donne avessero potere sugli uomini, ma vorrei che lo avessero su sé stesse”

Mary Wollstonecraft può essere definita una delle prime attiviste per i diritti delle donne, una profemminista, colei che parlò per la prima volta di diritti e rivendicazioni. Molto nota negli ambienti intellettuali inglesi, fu quasi dimenticata in seguito all'avvento della Restaurazione e alla fine di quel movimento rivoluzionario che aveva messo a ferro e fuoco la Francia e si era esteso idealmente tra i filosofi e i teorici di tutta Europa. Solo molto tempo dopo la sua morte si tornò a parlare di lei e dei suoi scritti, ripresi e commentati a sostegno delle nuove tesi sull'emancipazione femminile.

Nata nel 1759 in un sobborgo di Londra in una famiglia numerosa e caduta in disgrazia in seguito alla rovina economica del padre, Mary non aveva potuto completare gli studi e aveva sofferto durante l'infanzia e la giovinezza per la mancanza di un'istruzione adeguata.

Appena raggiunta la maggiore età aveva lasciato la casa paterna e cercato lavoro e indipendenza, formandosi culturalmente da autodidatta, colmando le sue lacune con la lettura dei classici e l'approfondimento dei testi sacri. Si applicò anche nello studio delle lingue straniere per poter tradurre agevolmente e in autonomia.

Dopo aver provato ad avviare una scuola per ragazze insieme a una sorella e all'amica Fanny, entrò nella rivista "Analytical Review" sorta intorno all'editore Johnson, grazie al quale conobbe un gruppo ristretto di intellettuali tra cui William Blake, il pittore Johann Füssli e il filosofo William Godwin.

Il primo scritto che ottenne la pubblicazione fu *“Pensieri sull'educazione delle figlie”* in cui appare ancora condizionata dalle consuetudini sociali del tempo. Ma pur elargendo consigli su galateo e buona educazione, Mary sottolinea in modo deciso l'importanza dell'istruzione per le ragazze.

Nei suoi primi anni da maestra aveva infatti notato che le ragazze non erano affatto inferiori agli uomini dal punto di vista intellettuale, ma avevano la stessa capacità di apprendimento e dimostravano una dedizione allo studio spesso anche maggiore rispetto ai coetanei uomini.

Mary era convinta che tra le prime cause della condizione di subordinazione della donna vi fossero la disparità di istruzione ricevuta e l'esclusione dalla dimensione civile. Prive di diritti e dipendenti dagli uomini, le donne non potevano esprimersi in alcun modo ed erano destinate a condurre vite prive di stimoli.

In seguito si spinse anche a criticare apertamente le tesi pedagogiche di Jean Jacques Rousseau, liquidando la questione sull'educazione femminile con poche eloquenti parole: *“le considerazioni di Rousseau, secondo cui le donne sono naturalmente interessate solo a bambole, vestiti e conversazioni, del tutto indipendentemente dall'educazione, sono talmente puerili da non meritare neppure di essere seriamente confutate”*.

Nel 1790 pubblicò un primo scritto dedicato alla *“Rivendicazione dei diritti degli uomini”* sulla scia delle idee promosse dalla Rivoluzione francese, in cui esaltava le qualità positive della classe media, contrapposte ai modi ormai corrotti e viziosi dell'aristocrazia e della nobiltà.

A quest'opera fece seguito nel 1791 *«Rivendicazione dei diritti delle donne»* in cui per la prima volta Mary mise in discussione il ruolo prestabilito e invariabile delle donne all'interno della comunità, determinato dal

genere e non dalle proprie reali capacità. Auspicando un imminente riscatto sociale divenne l'antesignana del "femminismo dell'uguaglianza" e nonostante alcuni limiti, i suoi scritti sono una pietra miliare dell'emancipazione femminile.

Questo non mancò di procurarle critiche e invettive feroci. Molti conservatori si scagliarono contro di lei e le sue colleghe, mal sopportando l'intrusione delle donne in un universo riservato solo agli uomini che per intelligenza e istruzione si consideravano superiori e nel pieno diritto di rivestire ruoli di maggiore responsabilità.

Nei suoi scritti vi è anche una critica all'idea di "sensibilità femminile" per la quale chiama in causa per prime le donne. Un atteggiamento eccessivamente sentimentale le sminuiva agli occhi degli uomini, considerati più razionali quindi più affidabili. Era dunque necessario saper coniugare sensibilità e razionalità.

Anche nella vita privata la Wollstonecraft si dimostrò poco convenzionale e negli anni parigini, quando si recò in Francia per seguire gli sviluppi della rivoluzione, allacciò una relazione con un americano, Gilbert Imlay, dal quale ebbe una figlia, Fanny. La relazione fu piuttosto tormentata e mai regolarizzata. Per allontanarsi da lui Mary partì insieme con la figlia per un lungo viaggio nel nord Europa, che fu d'ispirazione per uno dei suoi scritti, "*Lettere scritte in Danimarca, Svezia e Norvegia*", un diario intimo che spaziava dalla politica alla filosofia fino all'estetica del paesaggio, sull'esempio dei libri di viaggio che andavano per la maggiore.

Quando tornò a Londra la fine della relazione con Imlay la lasciò in uno stato di prostrazione da cui la risollevò solo la ripresa dei rapporti con il circolo di intellettuali intorno a Johnson. Qui ritrovò nuovamente William Godwin, da sempre affascinato dalla sua personalità.

La relazione tra i due iniziò soprattutto per affinità intellettuale ma si trasformò presto in un sentimento più forte. Entrambi contrari all'idea del matrimonio come atto convenzionale, decisero comunque di sposarsi per mettere a tacere le dicerie sul loro conto, cercando un po' di serenità. Quando si sposarono Mary era già incinta. Partorì il 30 agosto 1797 ma la gioia per la nascita della seconda figlia fu stroncata dall'insorgere di una febbre puerperale che dieci giorni dopo la condusse alla morte. La bambina fu battezzata con il nome della madre e William fece in modo che il ricordo di Mary e dei suoi ideali non si affievolisse mai. Un ritratto della Wollstonecraft venne appeso sulla parete dello studio e non venne rimosso neanche in seguito al secondo matrimonio di William con una giovane vedova.

Padre e figlia si recavano spesso sulla sua tomba nella chiesa di Saint Pancras, e fu qui che Mary iniziò a scrivere i suoi primi componimenti e che conobbe il poeta Percy Shelley, ancora ignara del destino che l'attendeva.